

Capitolo primo

Immagini d'un viaggio

Anni di meditazione - L'Esposizione universale - «Per ritornare al momento propizio» - Il Palazzo di cristallo - Baal vittorioso - Nel sottosuolo del Palazzo di cristallo - Storielle amene - Senza vergogna - Noia e alcol - Gli «euclidei» - Dal Palazzo di cristallo alla «Leggenda».

Anni di meditazione

Nell'estate del 1862, in occasione del suo primo viaggio nell'Occidente europeo che toccò Parigi e Londra, Dostoevskij prese conoscenza della realtà d'una grande città - Londra - plasmata dall'industrialismo, diventata simbolo del progresso del mondo ed esibita come tale nella Esposizione universale che vi si svolgeva in quell'anno. Le impressioni che ne ricavò, profonde e sconvolgenti, sono raccolte in *Note invernali su impressioni estive* (1863). Dovette presentarsi alla sua coscienza il primo spunto d'una idea che sarebbe venuta maturando lungo gli anni e, infine, avrebbe trovato l'espressione più completa e organica nel capitolo v della parte II de *I fratelli Karamazov*, la «leggenda» del Grande Inquisitore. Il romanzo fu pubblicato nel 1880: diciott'anni di meditazioni sparse tra le *Memorie del sottosuolo* (1864), *Delitto e castigo* (1866), *L'idiota* (1868), *I demoni* (1872), alcune lettere¹ e il *Diario di uno scrittore*, che copre gli anni dal 1873 fino alla morte (gennaio 1881). In questi testi ricorrono non solo stessi concetti, ma perfino, pari a pari, stesse parole e stesse espressioni. Possiamo vedervi un'ossessione.

L'Esposizione universale

Nelle *Note invernali*, è messo per iscritto ciò che nell'animo di Dostoevskij era venuto insinuandosi durante quel viaggio². Sono suggestioni importanti nella formazione della sua visione della realtà sociale quale l'Occidente europeo andava plasmando: una visio-

ne che avrebbe accompagnato la seconda parte della sua vita, segnata dal completo ripudio degli entusiasmi giovanili per le utopie sociali del mondo nuovo: il socialismo, il «fourierismo», il populismo cosmopolitico. Quell'adesione giovanile gli era valsa, insieme con un gruppo di seguaci delle nuove idee (i *petraševcy*, dal nome di uno dei loro mentori), l'arresto, la condanna a morte, commutata all'ultimo istante, e quattro anni di lavori forzati in Siberia. Nei *Ricordi della casa dei morti*³ sono raccolte le sue esperienze a contatto con l'umanità dei più umili, dei disperati, dei dannati, ma anche dei più autentici figli della terra russa. Fu allora l'inizio della svolta e della riabilitazione di ciò ch'egli, da quel momento, prese a considerare l'anima profonda e feconda del suo popolo. Quella riabilitazione lo pose in radicale conflitto con le tendenze, ch'egli considerava mode, estetismi e menzogne occidentalizzanti che stavano avendo corso anche in Russia, alimentate da intellettuali che avevano vergognosamente⁴ tradito la loro patria, scegliendo di vivervi lontano. Il viaggio del 1862 dovette essere, per lui, una conferma. Tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1862, Dostoevskij, dopo Parigi, era stato a Londra per rendere visita ad Aleksandr Herzen, il nume tutelare dell'*intelligentia* russa socialista, con tendenze nichiliste e populiste: una visita deludente che deve averlo rinsaldato nelle sue avversioni. In quell'occasione poté assistere allo spettacolo della «esposizione universale». In qualche maniera, prese posto nella sua mente l'idea che fosse ormai giunto «il momento propizio» del demonio e che fosse in pieno svolgimento quel progetto diabolico che il rifiuto opposto dal Cristo alle tentazioni nel deserto aveva non sconfitto, ma solo rinviato. Che quella sfida di venti secoli fa sia, per Dostoevskij che l'assume come punto di partenza, un simbolo o un fatto storico non importa. Anche noi, da qui, dobbiamo iniziare il commento.

«Per ritornare al momento propizio»

«Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui *per ritornare al momento propizio*». Così dice l'Evangelista (Lc 4, 13), a conclusione delle tentazioni nel deserto, le medesime dalle quali principia il discorso dell'Inquisitore. Ἀχρὸ καιροῦ: al momento propizio⁵, il momento che rappresenta la «buona occasione». Per ogni seguace del Cristo, queste parole sono un avvertimento: stare in guardia! Invitano a essere come la sentinella

inquieta, all'erta per cogliere i segni del tempo demoniaco e anticristico, che è il tempo del cedimento alle tre tentazioni del deserto. Allora, sulla terra intera regneranno «pace e sicurezza», dice Paolo di Tarso (1Ts 5, 1-3): «Riguardo poi ai tempi e ai momenti propizi, fratelli miei, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che come ladro di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: "Pace e sicurezza", allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà». Che siano, per l'appunto, la stessa pace e la stessa sicurezza che l'Inquisitore si dà come suo compito, opposto a quello del Cristo, venuto sí a portare anch'egli la pace tra gli uomini, ma la *sua* pace che passa per il fuoco e la spada (Mt 10, 34; Lc 12, 49-51)? Che si sia o non si sia seguaci di Gesù di Nazareth, quelle stesse parole sono comunque un monito circa il veleno contenuto nella pacificazione benignamente offerta agli uomini dal «principe di questo mondo», dal «figlio della perdizione» che, attraverso le sue seduzioni, «s'innalza sopra ogni essere; che viene detto Dio»; che «è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio» (2Ts 2, 4). Il «momento propizio», ha forse pensato Dostoevskij, era giunto, perché i doni del tentatore erano tutti, ormai, universalmente accettati.

Il Palazzo di cristallo

La rappresentazione essenziale di quell'idea, un'idea che l'ossessionerà negli anni seguenti come esito fatale e aborrito delle diverse correnti progressiste che attraversavano la civiltà occidentale, è il «Palazzo di cristallo», simbolo del mondo ridotto a immenso meccanismo tecnico. Quell'immagine ritornerà continuamente, come un incubo, a partire dalle *Memorie del sottosuolo*, il testo che testimonia della svolta dal Dostoevskij sentimentale che si commuove delle disgrazie altrui (è il periodo tra *Povera gente*, del 1845, e *Umiliati e offesi*, del 1861), al Dostoevskij realista che indaga senza pietà le pieghe torbide dell'animo umano. Pieghe torbide e anarchiche, ma pur sempre preferibili alla linearità senz'anima dell'uomo devitalizzato e normalizzato dalla civiltà del soprasuolo.

Il Palazzo di cristallo, insolentemente grandioso, dalle proporzioni per allora mostruose, costruito già dieci anni prima in occasione della precedente Esposizione universale fagocitando gran parte dei giardini della Royal Horticultural Society, assurge nei

grandi romanzi di Dostoevskij al valore di simbolo del mondo moderno, segnato dal progresso incessantemente e orgogliosamente promosso – avrebbe detto, cent'anni dopo, Martin Heidegger – dal «pensiero calcolante». Il Palazzo di cristallo è rappresentato come un gigantesco crostaceo che stende le sue chele rapaci e, al tempo stesso, come un oggetto di fede, di fronte al quale si piega la ragione collettiva di una moltitudine omologata, razionalizzata, matematicizzata e pacificata dalla tecnica e dal commercio. Una moltitudine i cui membri hanno perso la loro individualità e sono stati trasformati in «una specie di tasto di pianoforte o di una puntina d'organetto»⁶. Una moltitudine, alla fin fine, resa concorde dal culto del denaro quale unica unità di misura della vita degli uomini, unica perché senza alternative e, soprattutto, glorificata come idolo da una nuova religione monoteista.

Se lo «spirito del tempo» non fosse stato qualcosa di questo genere, un Giuseppe Verdi avrebbe forse avuto qualche remora, se non altro di buon gusto, a mettere in musica per l'inaugurazione di quell'Esposizione un *Inno per le Nazioni* formulato con parole come queste, fornitegli per l'occasione da Arrigo Boito:

Gloria pei cieli altissimi
 pei culminosi monti,
 pei limpidi orizzonti
 gemmati di splendor:
 in questo dí giocondo
 balzi di gioia il mondo,
 perché vicino agli uomini
 è il regno dell'amor.
 Gloria! I venturi popoli
 ne canticin la memoria,
 gloria pei cieli! gloria.
 Spettacolo sublime! ... ecco ... dai lidi
 remoti della terra, ove fulge
 cocentemente il sol, ove distende
 bianco manto la neve, una migrante
 schiera di navi remigar per l'acque
 degli ampi oceani, ed affollarsi tutte
 verso un magico tempio, ed in quel tempio
 spandere a mille a mille i portentosi
 miracoli del genio!

Quello era lo spirito che si esibiva nella liturgia trionfante dell'Esposizione. Il «magico tempio» della nuova religione era, per l'appunto, il «Palazzo di cristallo».

Baal vittorioso

Ma, ecco come la Londra dell'Esposizione universale, mèta di più di sei milioni di visitatori-pellegrini (una quantità per allora straordinaria, fantastica), apparve agli occhi estranei e increduli del russo viaggiatore. La dipinge così nel capitolo delle *Note invernali*, dedicato a *Baal*, il dio fenicio il cui culto, nella Bibbia, equivale a idolatria: «una città sconfinata come un mare e colma giorno e notte di movimento; i fischi e gli urli delle macchine; queste ferrovie edificate al di sopra delle case (e tra breve anche sotto di esse); quest'audace spirito d'iniziativa, questo apparente disordine che in sostanza è invece l'espressione dell'ordine borghese nella sua forma più elevata; questo Tamigi avvelenato, quest'aria pregna di carbon fossile, questi stupendi giardinetti, e i parchi, e questi angoli terribili della città come Whitechapel, con la sua popolazione stracciona, selvaggia e affamata. E la City, coi suoi milioni e col commercio mondiale, il "Palazzo di cristallo", l'esposizione universale ... Sì, l'esposizione è qualcosa di sbalorditivo. Vi percepite una forza tremenda che ha lì riunito in un unico gregge tutto quell'incalcolabile numero di persone giunte da ogni parte del mondo». Non dunque un'umanità avviata miracolosamente alla felicità universale, ma «un unico gregge». «Voi avete coscienza d'un pensiero immane: percepite che lì qualcosa è già stato raggiunto, che lì è la vittoria, lì è il trionfo. Cominciate persino come a temere qualcosa. Per quanto siate indipendenti, pure per un qualche motivo sarete assaliti dal timore. "Non è forse questo, realmente, l'ideale raggiunto?" così vi vien da pensare. "Non è questa la fine? E non è già questo, in effetti, l'"unico gregge" (Gv 10, 16)? E non bisogna dunque accettare tutto ciò come la completa verità, e tacere per sempre? Tutto questo è a tal punto solenne, vittorioso e fiero, che cominciate a sentir un peso sul cuore. Guardate queste centinaia di migliaia, questi milioni di persone che docili sono affluite fin qui da tutte le parti del globo terrestre: persone giunte con un unico pensiero, che si affollano tranquillamente, con ostinazione e in silenzio, in questo palazzo colossale, e percepite che lì si è realizzato qualcosa di definitivo, si è realizzato e si è concluso. È una sorta di quadro biblico, un'evocazione di Babilonia, una specie di profezia dell'*Apocalisse*, quella che si va realizzando davanti ai vostri occhi. Voi percepite che occorre molta resistenza spirituale e un'eterna capacità di negazione per non cedere, per